



Domenica, 8 novembre 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.laziozette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Succede ogni dieci anni. La Chiesa italiana si raduna in "convegno". Cioè, tutte le diocesi d'Italia si radunano insieme, attraverso i loro vescovi e alcuni membri scelti, per comprendere come vivere sempre meglio e, magari, insieme l'amore per il Signore e la testimonianza del Vangelo. Quest'anno ci si raduna a Firenze. Meta non casuale, ma significativa per il tema scelto: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". E Firenze in realtà è stata teatro di due diverse ondate di "umanesimo". Basti pensare ai grandi del tardo medioevo, Dante e Boccaccio, che furono alle origini del grande movimento dell'umanesimo classico che proprio da questa città si sviluppò. C'è stato, poi, nel novecento, in mezzo alla barbarie del secolo breve, un particolare movimento di grandi personalità che hanno reso Firenze faro di nuovo umanesimo, il cardinale Elia Della Costa che si oppose fieramente ad Hitler quando si recò in visita nella città, il grande profeta don Lorenzo Milani, il sindaco santo Giorgio La Pira e il meno noto don Giulio Facibeni, che fu alla base di una vera rinascita popolare. Il Convegno di Firenze, sarà un momento sicuramente celebrativo, ma non per questo ininfluente nella vita delle nostre Chiese locali. Dall'incontro si delineerà il percorso pastorale comune nel cuore di questo nuovo secolo che attende sempre più l'annuncio del Vangelo come notizia di una vita buona, gioiosa e possibile a ogni persona. Anche noi, allora, possiamo metterci in ascolto, in "convegno" per accogliere ciò che lo Spirito Santo dice alla Chiesa, alla nostra Chiesa in Italia. Per essere luce di speranza per ogni uomo.

Francesco Guglietta

Firenze. Con il tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» si apre domani il 5° Convegno ecclesiale nazionale. Martedì l'intervento di papa Francesco



DI SIMONE DE VITO

Firenze 2015: è ormai l'alba. E l'alba è sempre qualcosa di radioso e pregno di speranza. La Chiesa italiana, ormai da tempo, ogni dieci anni "raduna" gli Stati generali: immagine per stupire, trionfalismi da esibire o un esame di coscienza collettivo per ripartire dopo aver incontrato il Signore come i due di Emmaus per ritornare là dove tutto ha avuto inizio? Questi interrogativi hanno sempre qualche riscontro nella realtà sia in positivo che in negativo: per questa Assemblea, data anche la visibile presenza di indirizzi di papa Francesco, la Chiesa italiana si è mobilitata più del solito soprattutto dove è stata coinvolta la base dei cattolici nella ferialità della vita parrocchiale (tanti contributi della base hanno dato vita alle tracce preparate dal Comitato nazionale anche per la richiesta di una fruibilità dei testi nella possibilità di comprensione concettuale e linguistica) e per l'apporto provvidenziale degli strumenti di comunicazione sociale che in tempo reale permettono di poter intervenire a 360 gradi. Tali strumenti saranno anche il veicolo per i cattolici italiani che vogliono partecipare al Convegno come "delegati virtuali" senza dover dar conto a nessuno ma nella piena consapevolezza del proprio essere Chiesa in sintonia con quanto avviene nel tempo e per essere espressione di quell'appartenenza che spesso non viene riconosciuta in quanto fuori dell'apparato ufficiale. A questo punto viene una doman-

da spontanea: quali sono stati i criteri di scelta dei delegati di ogni diocesi? Quale rappresentatività? Chi li ha scelti? Tutti sperano che le Diocesi abbiano fatto discernimento serio per far partecipare a questo evento di Chiesa persone motivate e sagge per ricavarne il meglio a vantaggio della propria Comunità. Una convinta partecipazione avrà un'ottima ricaduta nel territorio per interessare reti di relazioni di un nuovo "umanesimo" con i passi di pellegrini verso la Gerusalemme celeste attraverso i sentieri della storia della Gerusalemme terrestre il cui punto più alto è il Calvario e il sepolcro vuoto.

Ho partecipato a due dei quattro Convegni fin qui celebrati: a quello di Palermo nel 1995 e a quello di Verona nel 2005 come delegato della Diocesi di Gaeta. Ora partecipo a Firenze 2015 come rappresentante al Comitato preparatorio eletto dalla Commissione prebiterale italiana. Grandi aspettative ci furono dal Convegno di Palermo il cui tema era "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". Il tema più in auge fu "I cattolici e la politica" e uno dei risultati visibile (ma quanto incisivo?) fu la creazione del "progetto culturale". L'intuizione più forte fu "la Chiesa estroversa": che fine ha fatto que-

sta spinta ad uscire se papa Francesco ha dovuto ribadire questo concetto e uno dei 5 verbi del Convegno è proprio «uscire»? Gli anni passano in fretta e con qualche "nostalgia" per il non vissuto e si arriva al Convegno di Verona sul tema "Testimoni di Gesù speranza del mondo". Anche questo Convegno fu preparato in maniera capillare nelle Diocesi e fu celebrato con grande entusiasmo. Le tematiche elaborate tennero banco per diverso tempo nella Chiesa italiana; ma, ahimè, anche le spinte del Convegno non hanno trovato terreno fertile nel cambiamento della pastorale in Italia e nelle strutture che la Chiesa italiana si è data a livello nazionale e nelle Curie diocesane. Che fine hanno fatto i famosi cinque ambiti (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) che dovevano essere la struttura portante della pastorale nella Chiesa italiana? Partecipo a Firenze avendo contribuito a preparare, con i membri del Comitato, tutto il materiale necessario e il programma del "convenire". Tutto ciò che si vivrà nei prossimi giorni non è solo nelle mani dei delegati ma nella preghiera, nell'attenzione caritatevole e nella partecipazione "virtuale" di tutta la Comunità italiana. Le Comunità diocesane sostengono i loro delegati durante il Convegno e, soprattutto, dopo nel prendere la ricaduta della Grazia e dei doni che provengono da Firenze 2015: vivere in "novità" le strade dell'uomo sulle orme di Gesù nella Galilea delle genti.

i delegati dal Lazio

I numeri della partecipazione

Le 19 diocesi del Lazio parteciperanno al 5° Convegno nazionale ecclesiale di Firenze con 176 delegati. Le donne sono meno di un terzo rispetto agli uomini, rispettivamente 43 donne e 133 uomini. Ma da dove vengono i delegati? Ecco i numeri: la diocesi di Albano sarà presente con 10 delegati, quella di Anagni-Alatri con 7. Da Civita Castellana arriveranno a Firenze 7 delegati, da Frascati altri 7, da Frosinone - Veroli - Ferentino 7, da Gaeta 7. Dalla diocesi di Latina - Terracina - Sezze - Priverno, invece, ne partiranno 8. Solo 1 da Montecassino. Saranno 6 i delegati da Palestrina, ben 11 da Porto Santa Rufina, mentre dalla diocesi di Rieti andranno in 6. A fare la parte del leone Roma con i suoi 50 delegati, mentre da Sabina - Poggio Mirteto sono 7, da Sora, Cassino, Aquino, Pontecorvo partiranno in 7, da Tivoli 8. Da Velletri, Segni andranno in 7 e da Viterbo 6 e per finire dall'Ordinariato Militare i delegati a Firenze sono 8. Ma vediamo di scoprire meglio quanto clero e quanti laici. Ebbene dei 176 delegati ben 89 sono clero: ci saranno, infatti, 26 Vescovi, 45 presbiteri, 6 diaconi e 12 religiosi. I consecrati, invece, sono 4. Tutti gli altri sono laici e cioè 83. Infine vediamo la distribuzione per fasce d'età. Quelli che superano i 75 anni sono 5, mentre dai 60 ai 75 anni 51. I delegati con un'età compresa fra 36 e 59 anni sono la maggioranza e cioè 96 mentre nella fascia giovane dai 18 ai 35 anni i delegati sono appena 24. (Vi.Tes.)



Papa Francesco sarà al Convegno di Firenze martedì prossimo

«In marcia per la terra»



Il creato, bene di tutti

Rispettare il creato, amarlo e curarlo è uno dei doveri che l'uomo deve adempiere fin da quando nasce

Da sempre la diocesi di Palestrina è attenta alla salvaguardia del luogo che abitiamo; molte, nel corso dell'anno, le manifestazioni incentrate sulla cura dell'ambiente e del creato. Per questo motivo abbiamo accolto con entusiasmo la «Marcia per la terra» odierna della diocesi di Roma e con altrettanto entusiasmo partecipiamo con i nostri giovani. Rispettare il creato, amarlo e curarlo è uno dei doveri che l'uomo deve adempiere fin dalla sua venuta al mondo: una cura «esercitata secondo lo sti-

le di Gesù è una coordinata imprescindibile dell'esser-uomo come lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione». Nostro compito è trasmettere questa «cura» ai nostri ragazzi: «La formazione delle nuove generazioni non può, infatti, che stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone»
don Antonello Sio,
Servizio diocesano pastorale giovanile

IL FATTO



◆ **DIACONI/2**
IN SERVIZIO OLTRE LE SBARRE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
CURA, AIUTO E FRATELLANZA
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
LA RISPOSTA AL DOLORE
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
A SERVIZIO DEGLI ULTIMI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
LE CONFRATERNITE SI INCONTRANO
a pagina 4

◆ **GAETA**
NON ABBIATE PAURA DELLA TENEREZZA
a pagina 8

◆ **RIETI**
DESIDERI E ATTESE
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
PREPARARSI AL GIUBILEO
a pagina 5

◆ **LATINA**
PRONTI A PARTIRE
a pagina 9

◆ **SORA**
LA FESTA DEL CIAO DI AZIONE CATTOLICA
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
LA MADONNA DI POMPEI
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
I CUSTODI IN CAMMINO
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
L'ESIGENZA DI «FARE RETE»
a pagina 14

Essere consapevoli che «siamo noi il sogno di Dio»

Il messaggio dei vescovi italiani per la 38ª Giornata per la vita nella lettura di chi ogni giorno sta sulla frontiera dell'impegno

Nell'anno della misericordia un inno alla vita. Questo scaturisce dal messaggio intitolato «La misericordia fa fiorire la vita» del Consiglio permanente della Cei per la 38ª Giornata nazionale per la vita in programma il prossimo 7 febbraio. Il testo si apre con una bellissima espressione di papa Francesco: «Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita». Una vita che è cambiamento, che si trasforma in dono; una vita che è crescita, fondata innanzitutto sulla famiglia. E ancora la vita è dialogo che trasmette la cultura dell'incontro. Infine la vita è «misericordia». È fondamentale contagiare

di misericordia per guarire la società da tutti gli attentati alla vita. Per dare una testimonianza concreta di come si metta al primo posto la vita nelle sue molteplici sfumature abbiamo voluto sentire chi in prima persona offre il proprio servizio della vita. E questo nelle parole di Daniela Notarfonso, responsabile del Centro famiglia e vita, (www.famigliaevita.org) il consultorio della diocesi di Albano che ha sede ad Aprilia. «Il messaggio dei vescovi contiene alcune risposte vicine all'incontro con le famiglie, l'accompagnamento e la vicinanza ad esse», ci racconta la responsabile. «La cosa bella è che leggendo il titolo si mette in evidenza come la vita possa essere accolta e difesa, vita che viene curata e accompagnata secondo l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. La cura è un aspetto molto importante dell'accompagnamento delle famiglie. I titoli sembrano le tappe dell'accoglienza di una famiglia, o una persona, che vengono

per poter porre in atto il cambiamento soprattutto del cuore, nella conversione. Per le famiglie è un cambiamento aperto al dialogo. Il lavoro del consultorio è accogliere le persone e le famiglie realtà preziose per la Chiesa e la società – un lavoro da circa dieci anni come sostegno psicologico, e da cinque con uno sportello di ascolto nelle scuole: l'alberghiero di Anzio e, dal prossimo 27 novembre, l'Istituto di Rosselli di Aprilia. Un altro aspetto riguarda il sostegno a due donne single che han deciso di portare avanti le loro gravidanze. Sono attivi corsi di preparazione al parto, collaborando con un'associazione che fa sostegno pre e post parto. La vita è misericordia, secondo le parole del Papa, e questo ci aiuta ad avere uno sguardo aperto, legati alla Caritas, offrendo sostegno alle famiglie degli immigrati. E ancora servizi ai bambini e ragazzi con lievi ritardi cognitivi o difficoltà di apprendimento, agli adolescenti con i

Gruppi di parola. Forte è anche la collaborazione con le istituzioni. Una delle espressioni più a me care è la Chiesa come ospedale da campo, dove la prima cosa è dare accoglienza». Altro aspetto legato alla custodia della vita è l'insegnamento del metodo Billings. Il centro «ha 15 operatori che collaborano con la pastorale famiglia e Caritas e tutti gli uffici pastorali, nella linea di una "pastorale integrata", secondo un'espressione molto cara al vescovo Semeraro». L'attività del consultorio risponde così all'invito rivolto dai Vescovi nell'ultima parte del messaggio: «Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi esce da se stesso, annuncia l'esistenza ricca in umanità, abita fiducioso i legami sociali, educa alla vita buona del Vangelo e trasfigura il mondo con il sogno di Dio».

Carla Cristini



Un servizio in una nuova prospettiva dell'Assistenza garantita a tutte le sigle

I diaconi tra gli scout come costruttori di pace

DI REMIGIO RUSSO

Una vera sorpresa, di quelle che ti fanno rimanere a bocca aperta. Ma anche andare indietro con la mente agli anni giovanili. Così hanno reagito Claudio De Rossi e Giuseppe Autiero, 64 e 49 anni d'età, diaconi della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, alla notizia che il loro prossimo servizio pastorale sarebbe stato quello di "stare" tra gli scout pontini. Entrambi ricordano bene quando all'inizio di questa estate sono stati chiamati dal delegato diocesano al Diaconato, don Livio Di Lorenzo, per questa comunicazione: su indicazione del vescovo Mariano Crociata avrebbero affiancato don Paolo Lucconi nel suo servizio di assistente ecclesiale dell'Agesci. Un servizio che s'inquadra in una nuova prospettiva dell'Assistenza che il Vescovo ha voluto garantire all'intero movimento scoutistico cattolico presente nella diocesi, indipendentemente dalle sigle. Infatti, sacerdote e diaconi si rivolgeranno non solo all'Agesci, i più conosciuti, ma anche ai gruppi degli Scout d'Europa-Fse e del Masci (il Movimento adulti degli scout cattolici italiani). Per Claudio e Giuseppe è comunque un ritorno al passato. «Io vengo ormai da 40 anni di scoutismo, prima Agesci e poi Masci», ha detto Claudio che idealmente ammicca a Giuseppe perché «io invece ho trascorso tanti anni con gli scout Fse». Questo dualismo è indicatore della vera missione affidata loro dal Vescovo.

Inutile nascondere che le realtà scoutistiche si siano guardate l'un l'altra con un po' di antagonismo. «Dobbiamo dare e diventare segno di comunione nella nostra chiesa locale, in particolare nel nostro settore. Già abbiamo tenuto le prime riunioni e siamo stati accolti con molta simpatia e affetto», ha continuato Claudio. Invece, per Antonio: «Questa esperienza come "accompagnatore Spirituale" ha sviluppato un senso di appartenenza più marcato verso la grande Fratellanza Scout. Per questo ho accettato la nuova sfida che risponde al desiderio del nostro Vescovo di fondare questa Fratellanza Scout tra i diversi gruppi. Creare quei "Ponti" fra le diverse aggregazioni sotto lo sguardo di Gesù Cristo vero e unico Capo Scout». Un servizio non semplice, da unire a quello svolto in parrocchia e alla propria famiglia. Tuttavia, l'obiettivo è davvero ambizioso: creare pace e fratellanza. D'altronde, questo è il ruolo del diacono, anche se un po' dimenticato. Non è un caso che sia lui a invitare allo scambio del gesto di pace durante la Messa. Ciò in ricordo del compito principale che veniva loro affidato nei primi secoli: ricomponere le liti e le divisioni tra le persone o tra gruppi famigliari arrivando così alla pace. Nel caso attuale degli scout pontini una fratellanza da vivere del nuovo progetto catechetico che verterà sui grandi temi ecclesiali di oggi: Sinodo, Firenze 2015, giubileo della Misericordia e Giornata della Gioventù.

Vivere il diaconato all'interno di una struttura detentiva: è la storia di Giancarlo che, dal marzo dello scorso anno, ogni mattina si reca presso il carcere di Frosinone

Quell'umanità oltre i cancelli



Un momento della cena di Natale dello scorso anno nella Casa circondariale di Frosinone

DI ROBERTA CECCARELLI

Rumori di chiavi, di una serratura che si apre affinché tu possa varcare il primo cancello, che si richiude subito dopo il tuo passaggio. Succede anche con il secondo, il terzo. Finché non arrivi al piano che ospita la stanza adibita per il colloquio con i detenuti. «Ma a questo passaggio dal "mondo e-

sterno" al mondo a sé che è la Casa Circondariale non ci si abitua mai, neppure quando diviene routine». È un'immagine forte quella che racconta Giancarlo, diacono permanente della diocesi di Frosinone, che ogni mattina si reca nella struttura carceraria della città, dove ha iniziato a venire a marzo 2014, per intraprendere un'esperienza di carità e servizio, su indicazione del vescovo Ambrogio Spreafico, proseguendo il cammino di preparazione al diaconato. Nell'omelia dell'ordinazione avvenuta nella domenica della Misericordia, il 12 aprile di quest'anno, ai cinque diaconi Spreafico chiese di «comunicare questo senso bello e gioioso di un ministero vissuto al servizio dei poveri con misericordia e donando a tutti quella pace che il Signore concede a noi tutti». Incontrare Giancarlo è un piccolo dono: dal tono calmo della voce non traspare soltanto il racconto delle sue attività quotidiane all'interno della struttura di via Cerreto, ma l'aspetto umano e cristiano di questa esperienza divenuta ormai a "tempo

pieno». «Sento il bisogno di andare tutti i giorni», ci confida. E la settimana scorre veloce: lunedì e martedì dedicati ai colloqui; mercoledì, giovedì e venerdì, si celebra la Santa Messa nella Cappella – con la partecipazione di detenuti provenienti da varie sezioni della struttura – poi iniziano i colloqui; anche il sabato incontra i detenuti e alle 13 si celebra la Santa Messa con il cappellano don Guido. Ma al sabato, spesso, ritaglia anche un momento di svago con la lezione di balli di gruppo in cui si cimentano Giancarlo e la moglie Pina, sposati da 49 anni, che vivono insieme il ministero che lui svolge in carcere e nella parrocchia dei Ss. Giuseppe e Ambrogio a Ferentino. Perché la famiglia è condivisione e sostegno. Proprio il contrario di quanto accade nella vita di molti detenuti: il reato commesso non colpisce (e punisce) soltanto chi lo commette, ma anche la sua famiglia. Dai colloqui personali, spiega Giancarlo, vengono fuori vari aspetti: «Dalla vergogna dei familiari che non vogliono far

sapere dove sia il proprio congiunto a quelli che si rifiutano di visitarlo in carcere». Spesso, allora, dopo l'iniziale diffidenza – e a volte lo scontro verbale – si instaura un rapporto di fiducia reciproca e il sostegno e l'aiuto che gli uomini chiedono è «che cosa devo fare? Aiutami». Nei detenuti più giovani, si fa più forte l'assenza della famiglia; negli adulti, la privazione maggiore è l'aver lasciato (o perso) moglie e figli; mentre il sentimento di fallimento pervade soprattutto gli anziani. La mancanza della libertà fa abituare alle privazioni quotidiane, come una chiacchierata con un amico che ti ascolta o «ti chiama per nome, eliminando quella distanza imposta dall'uso del "lei"», spiega Giancarlo, sottolineando il forte bisogno di contatto umano come una semplice «stretta di mano o un abbraccio fraterno». Una bella occasione di condivisione e amicizia sarà anche il pranzo di Natale che ogni anno il vescovo, con alcuni sacerdoti e volontari, condivide con detenuti e personale.

dialogo e collaborazione

Il vescovo Antonazzo incontra tutti i sindaci

L'intera diocesi Di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo con i molteplici problemi, le caratteristiche, le usanze, le attese, le speranze, si è ritrovata, lo scorso 6 novembre, presso il Palazzo Ducale di Atina. Il vescovo Gerardo Antonazzo ha infatti voluto incontrare tutti i sindaci del territorio ecclesiale, in

quel clima di apertura, vicinanza e dialogo schietto, espresso nelle visite alle 144 parrocchie presenti nei 60 comuni compresi nella diocesi, e che si traduce nella costante collaborazione con le amministrazioni locali. Si parla di tre regioni – Lazio, Abruzzo, Campania – e tre Province e Prefetture, Frosinone,

L'Aquila, Caserta. Siamo tutti fiduciosi, nella comprensione nel cogliere la buona opportunità dell'evento, pensato nella direzione di una sempre più proficua integrazione e collaborazione. Dell'evento riferiremo più ampiamente sul prossimo numero di *LazioSette*.
Alessandro Rea



Dopo quasi quindici anni di stallo la Regione adegua i contributi per i differenti livelli di assistenza La soddisfazione di «Acta Lazio»

Una boccata d'ossigeno per le comunità terapeutiche

«Malgrado le crisi di bilancio, abbiamo trovato le risorse per essere vicini a chi ha più bisogno e questo è anche un buon viatico rispetto al Giubileo della Misericordia, che deve essere vissuto con comportamenti coerenti di coloro che gestiscono la cosa pubblica». Così il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha dichiarato riferendosi all'adeguamento delle rette per le comunità terapeutiche, contributi che erano fermi dal 2001 ma che ora aumenteranno di circa il 50%. Il provvedimento è stato annunciato dallo stesso Zingaretti nel corso della sua visita al Centro Italiano di Solidarietà don Picchi, dove ha incontrato le 14 comunità che fanno capo ad Acta Lazio, l'Associazione delle comunità terapeutiche accreditate. Ed è stato proprio grazie all'intermediazione di Acta Lazio se si è

riusciti a raggiungere l'intesa, dopo 14 anni di stop da parte delle istituzioni. «Fare rete è la chiave di volta per dare risposte efficienti e assicurare un cambio di passo nel Lazio nel rapporto tra istituzioni e il mondo impegnato nella lotta alle dipendenze». A spiegarlo è il presidente del Ceis don Picchi, Roberto Mineo, soddisfatto per la sensibilità dimostrata dall'amministrazione regionale alle difficoltà dei più deboli. I nuovi importi entreranno in vigore già a partire da gennaio 2016. In particolare, l'assistenza riabilitativa residenziale passerà da 38 a 65 euro, per la semiresidenziale l'aumento sarà da 24 a 41 euro, per l'assistenza pedagogica da 32 a 58 e da 18 a 38 per l'assistenza pedagogica riabilitativa semiresidenziale, così come aumenteranno le tariffe per la presa in carico di tossicodipendenti e di coloro che hanno

più bisogno. «Sicuramente è una boccata di ossigeno – commenta Roberto Mineo – per una spesa che normalmente si aggira intorno agli 80 euro giornalieri pro capite. Oltre alle spese del cittadino c'è infatti da considerare l'aggravio dei costi per il mantenimento della struttura e del personale specializzato, psicologi e operatori sociali che operano h24. Alcune comunità erano peraltro a rischio chiusura, per cui è stato ancora più necessario che la Regione investisse risorse, per ridare dignità alla prevenzione del disagio giovanile». Un disagio acuito anche dalla crescita delle dipendenze, e in particolare dall'aumento del consumo di eroina, soprattutto nella fascia più giovane della popolazione. «L'incremento dei decessi legati all'eroina – continua Mineo – mostrano come questo business sia ancora molto diffuso e metta in pericolo i nostri

giovani. Complici di questa situazione la diminuzione della pressione militare in Afghanistan, primo produttore di oppio, e la rotta dei Balcani, corridoio privilegiato per il narcotraffico verso i Paesi europei. Ma sono anche le difficoltà per i giovani di trovare momenti in cui realizzarsi, a portare al riutilizzo dell'eroina, che a differenza delle altre fa cadere in uno stato di torpore dei sensi e crea dipendenza sin dal primo utilizzo». La prevenzione risulta l'arma vincente su cui investire nel breve, medio e lungo termine, in maniera permanente e continuativa. E questa passa attraverso programmi mirati nelle scuole, come quelli attivati dal Ceis in 22 istituti della Capitale, sia attraverso il lavoro costante all'interno delle comunità, che possono accompagnare i giovani verso scelte positive e responsabili.

Anna Moccia



Carità è misericordia

la proposta. Quattro incontri di formazione per riscoprire la ragione del servizio agli ultimi

DI SERENA CAMPITIELLO

Agli operatori e volontari delle Caritas parrocchiali, dei centri di ascolto e dei servizi diocesani ogni anno viene offerta un'occasione di formazione e crescita spirituale. La proposta che quest'anno è stata presentata dalla Caritas di Porto-Santa Rufina, non poteva che prevedere un forte richiamo alla misericordia. I quattro incontri, di cui sabato prossimo al Centro pastorale diocesano si terrà il secondo dalle ore 9, vogliono focalizzare la dimensione umana del servizio che tante persone svolgono ogni giorno con cura e dedizione. L'idea è quella di affrontare il tema delle opere di misericordia e comprendere come queste sollecitano e richiamano alla modalità con cui si svolge il servizio, infatti ogni gesto che le contraddistingue coinvolge l'altro, implica necessariamente un riconoscere l'altro come fratello, con il suo vissuto strettamente personale e unico, a cui dare una risposta prima di tutto relazionale. L'incontro col prossimo provoca, a volte distrugge, sconvolge, ma soprattutto pone domande di senso sul proprio agire, sul proprio modo di relazionarsi e di muoversi verso l'altro. Il percorso promosso vuole aiutare i partecipanti a consolidare una maturità umana e spirituale basata sull'ascolto di chi si incontra sul cammino. In tal senso la formazione ha un legame molto forte con la misericordia, perché in essa l'azione verso i poveri trova la ragione ultima del proprio operare. Il termine misericordia può significare un sentimento di pietà verso chi ha sbagliato e che spesso ci si ritrova davanti, ma ancora di più la misericordia deve

favorire dei comportamenti concreti di rispetto della dignità altrui, anche quando questa sembra completamente persa, di lealtà, di condivisione e di solidarietà. La formazione ad un approccio scevro da pregiudizi, quindi misericordioso, diventa quasi un dovere nei confronti delle persone che si servono, pertanto una formazione che aiuta a sperimentare e imprimere a livello di pensiero e azione una

Saper trovare nell'incontro con il nostro prossimo la dimensione umana per camminare a fianco, testimoniando la solidarietà, l'accoglienza, la fraternità con azioni autentiche

misericordia che anima ogni gesto e diventa il fine delle relazioni umane che nel quotidiano si sperimentano. Di frequente i servizi Caritas invece sono animati da un dinamismo mirato al fare, a un riempire il tempo con un'operatività spesso ripetitiva, e così si rischia di entrare in un circuito chiuso in cui viene meno l'ascolto dell'altro, e nasce la presunzione di leggergli in volto quello di cui ha bisogno. Inoltre può capitare che per stare dietro alle esigenze materiali di chi bussa alla porta, si rischia di perdere di vista lo specifico mandato che è quello di educare la comunità ecclesiale al



Un incontro al Centro pastorale diocesano

servizio e alla testimonianza della carità, perché tutta la comunità ha come vocazione quella di mostrare il volto di Cristo. La Caritas svolge una funzione pedagogica, sa che nelle sue azioni deve essere impresso lo stile di Gesù che si mette accanto, ma che esige l'operosità di chi gli chiede il miracolo, è la mentalità di chi

educa "facendo e facendo fare". Partecipare alla formazione aiuta chi la riceve a sapersi muovere nel contesto in cui la comunità gli chiede di operare e aiuta ad avere quegli strumenti per sperimentare su sé stessi e verso gli altri la misericordia che siamo invitati a vivere. (<http://caritaspsr.blogspot.it/>).

Castelnuovo di Porto



Con le «Barriere per vivere» una battaglia di civiltà vinta

DI LORETTA PESCHI

Tutto cominciò il 2 gennaio 2014, alle 3 del pomeriggio. A Castelnuovo di Porto la signora Franca tornava a casa sua dopo una giornata di lavoro. Doveva preparare dei dolci per la festa del paese che si sarebbe celebrata di lì a pochi giorni. Ma il treno della ferrovia "Roma Nord" che incrociò la sua automobile fermò la sua vita, a poco più di 50 anni.

Oltre il dolore per la perdita di una persona molto amata non solo dalla sua famiglia ma anche dai suoi concittadini - il giorno delle esequie la chiesa parrocchiale e la piazza circostante erano stracolme - questo dramma risvegliò nei cittadini il senso di pericolo che sorgeva ogni volta che si attraversava quel maledetto passaggio a livello incustodito, dove il treno sbucca da una curva che impedisce la vista. D'altronde altri incidenti, per fortuna non mortali ma comunque gravi, erano già avvenuti nello stesso punto. Un gruppo di cittadini, addolorati e in-

furiati allo stesso tempo, decise di prendere la questione di petto e - sostenuti dall'amministrazione comunale - intrapresero una lunga battaglia per ottenere, dalla Regione Lazio e dall'Atac (ente gestore della linea ferroviaria), che il passaggio a livello "assassino" fosse dotato di barriere. Si denominarono "Barriere per Vivere". Gli fu promesso che le barriere sarebbero state poste entro il 2 luglio del 2014. Sono arrivate il 9 agosto del 2015. La costanza del gruppo che non ha mai "mollato la presa", insieme allo spirito collaborativo della dirigenza Atac e delle maestranze, hanno consentito di ottenere questo risultato, seppure con più di un anno di ritardo rispetto alle promesse.

Recentemente il parroco di Castelnuovo di Porto monsignor Paolo Perla ha benedetto il nuovo impianto, alla presenza dei cittadini che hanno posto un mazzo di fiori di campo sul luogo dell'incidente, mentre il treno passava e il conduttore salutava con un sorriso.

La Storta - Roma

La visione di sant'Ignazio

Con la Messa presieduta dal vescovo Gino Reali si conclude oggi la Festa della Visione. Un'iniziativa che vuole ricordare la visione che sant'Ignazio di Loyola ebbe a La Storta, odierno quartiere della periferia nord di Roma. L'evento fu significativo per il santo perché l'immagine che ebbe della croce lo indirizzò poi nella scelta del nome della nascente Compagnia di Gesù. In questa V edizione la comunità diocesana ha potuto ascoltare padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede, che venerdì scorso ha tenuto una conferenza dal titolo "Le opere di misericordia nella vita di sant'Ignazio di Loyola e dei suoi compagni". Il gesuita ha presentato la figura del santo attraverso la prospettiva della cura e della carità pastorale di Ignazio, offrendo al pubblico una prospettiva utile in preparazione al prossimo Giubileo. La celebrazione comincerà questa mattina alle ore 10 con la processione che partirà dalla Cappella della visione, salendo poi per Via del Cenacolo arriverà in cattedrale. La funzione liturgica avrà luogo alle ore 11.

Gianni Candido

Memoria dei defunti, seme di speranza

DI MARINO LIDI

La commemorazione dei fratelli defunti si celebra il giorno seguente a quello della festa di Ognissanti per ricordare quello stretto legame che esiste tra la vita alla santità a cui tutti sono chiamati e la destinazione di ogni persona dopo la morte. Una destinazione che attraverso l'intercessione dei santi per le anime dei fedeli defunti, e anche per noi, raccoglie quella comunione che tiene insieme tutto il popolo di Dio, nel tempo e oltre il tempo. Credere a questo contatto tra il cielo alla terra è proprio della fede cristiana che ogni credente professa attivamente

attendendo la vita "vera" attraverso un continuo cammino di conversione. Il primo novembre diventa dunque occasione per fare memoria dei propri cari che questo limite lo hanno attraversato e meditare proprio sull'ultimo passo dell'esistenza terrena. La sensibilità e l'importanza che la Chiesa riserva al culto per le persone trapassate si esplicita in questi giorni, in cui più forte è il richiamo all'attenzione verso i morti, con le Messe celebrate nelle cappelle cimiteriali. Nella diocesi questa bella tradizione sta crescendo, segnando di anno in anno una sempre maggiore partecipazione alle funzioni liturgiche. In alcune delle celebrazioni, come è ormai consuetudine, partecipa

il vescovo Reali, che con la sua presenza vuole sottolineare la rilevanza che il mistero della morte e della vita riveste nell'esperienza di ogni cristiano. La scorsa settimana il presule ha presieduto le Messe nel cimitero di Ladispoli e in quello di Santa Marinella. Nelle omelie il vescovo ha voluto sottolineare che la connessione tra la memoria dei defunti e la festa dei santi è nel segno di quella speranza di cui tutti possono essere capaci. Ha esortato quindi le comunità a vivere senza la paura di testimoniare il proprio essere cristiani in virtù del fatto che, un domani, saremo tutti chiamati a dover rispondere a Dio, ognuno del proprio operato.



Il vescovo Reali a Ladispoli

A Santa Maria in Celsano per le vittime della strada

Oggi pomeriggio alle ore 17, presso il santuario di Santa Maria in Celsano (<http://smcelsano.diocesiportosantarufina.org>), il vescovo Gino Reali presiederà una Messa in suffragio di tutti coloro che hanno perso la vita sulla strada. Al termine della celebrazione, in ricordo dei defunti, possono essere portati all'altare della madonna una foto o un fiore o una candela accesa. La bella iniziativa nasce dal desiderio della comunità parrocchiale di Sant'Andrea Apostolo di offri-

re un segno tangibile di vicinanza alle persone che hanno perso un parente o un amico. Così attraverso la preghiera comune si vuole mostrare alle persone segnate dalla tragica scomparsa di un caro la presenza concreta di una comunità che rimane accanto, che non dimentica la sofferenza dei suoi membri e che oltre i giorni del lutto, vuole restare una famiglia disponibile e accogliente, dove ognuno può trovare ascolto, conforto e amicizia.

Marino Lidi



La beata Maria Crocifissa Curcio

L'anniversario della beatificazione di Madre Curcio

DI SIMONE CIAMPANELLA

Il prossimo 13 novembre ricorre il 10° anniversario della beatificazione di Maria Crocifissa Curcio, proclamata da papa Benedetto XVI nel 2005 nella basilica di San Pietro. «Madre Maria Crocifissa - disse il papa nell'omelia - fu una donna semplice e forte, afferrata dall'amore di Dio, tutta protesa al cielo, ma attenta a curvare sulla terra, in particolare sull'umanità sofferente e bisognosa. Essa seppe trarre dalla sua fede profonda e dall'amore appassionato all'Eucaristia ispirazione e nutrimento continuo per la sua ricerca di santità. La beata Madre Curcio ha saputo coniugare, nei fatti ordinari della sua vita quotidiana, la preghiera e l'azione, intesa quest'ultima come recupero degli ultimi, e più precisamente, come accoglienza e formazione della gioventù più abbandonata. Proprio per questa sua normalità e concretezza è un modello a cui

ci si può ispirare oggi come oggi, essendo il suo messaggio di grande attualità». La fondatrice delle Carmelitane Missionarie di Santa Teresa di Gesù Bambino, con la sua testimonianza, getta quindi un ponte ideale con quei santi, martiri, dell'antica Chiesa portuense, ricordando a tutti noi, eredi di quella esperienza di Chiesa, un percorso di santità accessibile ad ognuno. La congregazione di cui Crocifissa è madre propone un triduo di preparazione ai festeggiamenti per avvicinarsi alla figura della beata. Dal 12 al 14 novembre nella parrocchia di Santa Maria del Carmelo alle ore 16 si alterneranno le famiglie, i consacrati e i giovani e i ragazzi per pregare e meditare sull'insegnamento della religiosa. I festeggiamenti si concluderanno domenica prossima alle 12 con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Gino Reali presso la cappella della congregazione (Via Carmelo, 3 Santa Marinella). Il tratto es-

senziale dell'apostolato di Madre Crocifissa è perfettamente sintetizzato nel titolo scelto dalla congregazione per questo importante evento, «Attingete alla sorgente eucaristica e comunicate: questa è la nostra missione». Nel pensiero di Madre Crocifissa sussiste infatti questa stretta polarità tra l'incidenza che l'Eucarestia genera nella vita del singolo e nella comunità e l'esigenza che la fedeltà a questa devozione si trasformi in azione, sia cioè adesione alla vita eterna, che il sacramento eucaristico custodisce, perché attraverso essa la vita terrena possa sperimentare fattivamente la carità di Dio. Una carità che dopo una peregrinazione iniziata nella sua bella Sicilia è approdata a Santa Marinella, dove assieme al padre Lorenzo Von Den Eermebeem, ha iniziato a modellare quel sodalizio di comunione e accoglienza che caratterizza ancora oggi il prezioso operato delle sue figlie.

Da Ragusa a Santa Marinella

Madre Crocifissa, al secolo Rosa Curcio, nacque a Ispica, Ragusa, il 30 gennaio 1877. A 13 anni si iscrisse al Terz'ordine Carmelitano, assumendo il nome di suor Maria Crocifissa. Giunse nel 1925 a Roma dopo un periodo a Modica. Morì a Santa Marinella il 4 luglio 1957, all'età di ottant'anni. Nel 1991 il suo corpo fu traslato nella casa madre delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù a Santa Marinella. La memoria liturgica ricorre il 4 luglio.